

OPPOSTA DIREZIONE

Numero 9 – II - Gennaio 2009

A cura del **Coordinamento Progetto Eurasia**

Responsabile di Redazione: **Paolo Bogni**

Responsabile del sito: **Matteo Pistilli**

Redazione: **Matteo Pistilli, Michele Orsini, Federico Roberti, Paolo Bogni, Eugenio Orso, Manuel Zanmarini, Simone Boscali**

Sito OPPOSTA DIREZIONE: www.oppostadirezione.altervista.org

Sito CPE: www.cpeurasia.org Indirizzo CPE: cpeurasia@yahoo.it

Sommario

- 1) **Sionismo e Palestina** - Coord. Progetto Eurasia
 - 2) **Israele non esiste** - Paolo Bogni
 - 3) **Hamas: il movimento di resistenza islamico** - Manuel Zanmarini
 - 4) **Israele membro di fatto della NATO** - Byebyeunclesam
 - 5) **Ormai è impossibile distinguere tra guerra e terrorismo** - Michele Orsini
 - 6) **Gli ebrei che odiano se stessi** - Lorenzo Salimbeni
 - 7) **Qual è il male minore?** - Simone Boscali
 - 8) **La Striscia di Gaza** - Manuel Zanmarini
 - 9) **Con l'Iran e la Palestina, per la pace in Eurasia** - Coord. Progetto Eurasia
-

SIONISMO E PALESTINA

A cura del **Coordinamento Progetto Eurasia**

1) Il Coordinamento Progetto Eurasia *non riconosce* il cosiddetto "Stato d'Israele" per come esso aspira a legittimarsi verso l'esterno. Pertanto, non tributandogli alcun "riconoscimento" (storico, culturale, diplomatico, politico e religioso), ribadisce che tale "Stato" va indicato con "*Entità Sionista*". 2) Esistono un *aggressore* e un

agredito. L'*aggressore* è l'Entità Sionista, la base politico-territoriale del Sionismo, un'ideologia scaturita dall'alveo del Giudaismo ed incoraggiata, nei suoi sviluppi suprematisti, strategici e messianici dall'Occidente, in particolare dall'Angloamerica calvinista e puritana, con l'Europa accodatasi sempre più dopo che l'Unione Europea, *creazione massonica*, ha preso corpo. L'*agredito* è il *popolo* palestinese, senza distinzioni di religione e tendenza politica, che subisce da oltre cent'anni (e non dal 1948) la progressiva espulsione dalla *sua* terra, la *Palestina*, da

OPPOSTA DIREZIONE

parte di un conglomerato di *scorie etniche* che nella "passione per Sion" - e nell'odio per la 'falsa coscienza' rappresentata dai palestinesi - trova un (illusorio) motivo di convivenza. In Palestina vi è quindi *un solo popolo*, quello palestinese, aggredito da coloro che aderiscono ad un'ideologia. Ecco perché la favola del "due Stati per due popoli" non ha senso. 3) *L'Entità Sionista non è "lo Stato di tutti gli ebrei"*. A causa della continua martellante *propaganda sionista* divulgata da trombettieri senza dignità della cosiddetta "libera informazione", si è finiti in un guazzabuglio apparentemente inestricabile di *equivoci*. Come dimostrato da recenti studi che scoprono la classica "acqua calda", il "popolo ebraico" è un'*invenzione moderna*, ed il Sionismo è un'operazione di *revival cultural-religioso* più simile ad una carnevalata che ad una cosa da prendere sul serio, come purtroppo fanno anche molti "intellettuali". Se dobbiamo credere che un cittadino di New York, Parigi o Roma di religione giudaica abbia diritto al "ritorno" nella "Terra d'Israele" poiché lì "vivevano i suoi avi", chiunque può dunque "tornare" dove meglio desidera, facendo sloggiare gli autoctoni. Basta che si doti della protezione del più forte di turno, che in questo caso è l'Angloamerica. Peggio ancora, sull'esempio del Sionismo, chiunque può "promettersi", facendo cantare un "Dio" che *nessuno ha mai visto*, tutte le terre che vuole! Sono altresì note le vicende di popolazioni dell'Europa dell'est convertitesì al Giudaismo (i Khazari), come i risultati di ricerche archeologiche condotte da studiosi "israeliani" che hanno dimostrato la totale inaffidabilità dei "testi sacri" dal punto di vista storico. 4) Con tutta evidenza, tutti (o meglio chi ha una "poltrona" da mantenere) *fanno finta di credere* a queste colossali panzane compendiate nella lettura mitologica del cosiddetto "Olocausto" perché hanno *convenienza a credervi*. Anche un Fini o un Veltroni non sono abbastanza cretini per credere a queste assurdità, ma *il padrone angloamericano comanda e loro obbediscono*. "Difendere Israele" diventa la *scusa* per intervenire militarmente, rovesciare governi,

embargare intere popolazioni, deprenderle delle loro risorse. Tutto ciò, nell'*interesse dell'Angloamerica* e del suo codazzo di traditori dell'interesse dei popoli d'Europa; popoli che nel Mediterraneo trovano il loro naturale ambiente per prosperare assieme ai loro vicini. L'Occidente americanocentrico, infatti, si serve dell'Entità Sionista come *paravento* per la sua politica nel mondo arabo e non solo, essendo Gerusalemme pressappoco all'incrocio di Europa, Asia e Africa, ovvero di quel "vecchio mondo" odiato dall'Angloamerica e che con la dottrina dello "*scontro di civiltà*" deve tenere diviso. L'Entità Sionista, quindi, è *l'avamposto del progetto occidentale*, della "globalizzazione" e del "mondialismo", poiché da una parte è il simbolo dell'innaturale ed ideologica "società multietnica" (contro quella naturale e pre-ideologica degli autoctoni palestinesi), dall'altra è il laboratorio ideologico della tendenza a stabilire un'unica morale mondiale, una sola giustizia mondiale ecc., poiché tutti, progressivamente, devono "riconoscere Israele". 5) Tale "riconoscimento" implica l'assunzione del "*peccato originale*" dell'"*Olocausto*". L'Entità Sionista, infatti, nella versione data in pasto ad un pubblico forzatamente distratto dai veri scopi dell'operazione, esisterebbe come "risarcimento morale" per i torti subiti, da Babilonia in poi! Ma non è così, innanzitutto perché gli occhi sulla Palestina il Sionismo li aveva già messi a fine Ottocento. Poi perché ciò che - estrapolandolo dal generale contesto della Seconda guerra mondiale - viene indicato come "Olocausto", pur essendo lontano da quanto è realmente ed effettivamente accaduto ha coinvolto, non a caso, proprio quegli aderenti al Giudaismo che non ne volevano sapere di diventare "israeliani", servendo, il razzismo consustanziale al Sionismo, per un'operazione di "selezione interna". Ma col senno di poi, quando la memoria (quella vera!) poteva essere manipolata, *la fantasia s'è scatenata*, e "tutti gli ebrei" sono diventate "vittime dell'Olocausto". Così, col "credito morale" incassato, s'è venuta a creare una situazione perfetta, per cui non si può criticare l'Entità

OPPOSTA DIREZIONE

Sionista pena la "mancanza di rispetto": chi osa fiatare è bollato come "antisemita" e la sua carriera è finita, con sommo gaudio del "padrone" angloamericano sempre più entusiasta del suo "cane da guardia". Per questo, *ci si faccia furbi*, e si sposti l'obiettivo polemico sull'Angloamerica e il suo capitalismo predatorio e sfruttatore, che in questo caso non ci sono "olocausti" dietro cui pararsi, a meno che non si voglia credere ad *un'altra favola, quella della "Liberazione"* (da noi stessi!). 6) *L'identificazione tra Sionismo e Giudaismo* è un'operazione incoraggiata dallo stesso Sionismo, tant'è vero che i camerieri del regime (tra cui si contano quasi tutti "rappresentanti delle comunità ebraiche", che si distinguono per il loro "silenzio" in queste ore) devono equiparare "antisionismo" ed "antisemitismo". Ma se "antisemitismo" significa ben poco dato che *i "semiti" non esistono* se non nella linguistica, "antisionismo" ha senso, poiché il Sionismo esiste eccome. Essere "antisionisti" significa aver capito la funzione svolta dal *Sionismo come "ideologia dell'Occidente" e dall'Entità Sionista come avamposto strategico occidentale nel "vecchio mondo"*. Ecco perché la *"distruzione di Israele"*, come quella degli Stati crociati, è *senz'altro da auspicare*: fine ideologica e fine strategica, senza scomodare "secondi olocausti" che stanno solo negli starnazzamenti dei leccini di un regime che di giorno in giorno, tra scandali bancari, disoccupazione, precariato e diffusione d'incertezza sul futuro si dimostra sempre più con l'acqua alla gola. Che cosa ci daranno da mangiare quando la crisi non sarà più solo un argomento da "Porta a Porta"? L'Olocausto? E il bello è che si deve anche sentir dire che i palestinesi, tra le mille colpe addebitate loro, avrebbero quella di "non credere" all'Olocausto! 7) Non vi credono, coerentemente (perché altrimenti "riconoscerebbero Israele"), i dirigenti di Hamas, che eletto dalla stragrande maggioranza dei palestinesi ha formato un governo immediatamente demonizzato dalla cosiddetta "comunità internazionale", che *in realtà* è

l'Angloamerica e la sua corte di buffoni "democratici" che si stracciano le vesti per il Darfur, per un premio Nobel agli arresti domiciliari e per l'estinzione della foca monaca ma trovano del tutto normale il tiro al piccione sulla popolazione di una città densamente abitata. Le "questioni di principio" *esistono solo per i finti tonti* che hanno qualche "posizione" e per la massa resa beota da quando nasce e che crede in buona fede che ai "diritti umani" corrisponda alquanto di concreto. La dimostrazione che *le "questioni di principio" sono uno specchietto per le allodole* è data dal cosiddetto "razzismo". *Non passa giorno* che sui giornali e le tv non si parli del Nazismo, delle "Leggi razziali" e delle "sofferenze del popolo ebraico" in ogni tempo e luogo. A questo punto, ci si aspetterebbe un'analogia sensibilità quando, *oggi*, si verificano situazioni *del tutto assimilabili a quelle esecrate* affinché "non si ripeta mai più"... Invece nulla: silenzio totale, somma indifferenza e - colmo della beffa - *ribaltamento orwelliano della realtà* che descrive chi subisce il "razzismo", la distruzione degli oliveti, delle case e l'umiliazione quotidiana come "l'aggressore", mentre chi aggredisce e pratica un sistematico "razzismo" (anche al proprio interno: si pensi agli "israeliani" yemeniti, ai falascià ecc.) "si difende". La morale da trarre da tutto ciò è questa: l'Occidente (ovvero quella parte di mondo dominata dall'Angloamerica e che deve invariabilmente adottare, vi si faccia caso, l'ideologia olocaustica e la giudeolatria) si serve delle "questioni di principio" solo per coprire la realtà di un cinismo senza scrupoli al servizio dell'unica cosa in cui crede: il potere del denaro. Del resto, la stessa "società israeliana", presentata "l'unica democrazia del Medio Oriente", è nota a chi l'ha conosciuta da vicino per l'essere composta, specie nella sua gioventù ideologizzata e militarizzata, da persone che *non credono a nulla*, se non al mito della "potenza d'Israele". Qui, il concetto di "elezione", spogliato di ogni suo significato spirituale, si è degradato nell'autoidolatria di un "messia collettivo" che non credendo

OPPOSTA DIREZIONE

se non a se stesso rappresenta *la forma più estrema di materialismo*. 8) Stritolati dall'Occidente ed abbandonati da troppi vili "governanti" arabi, i palestinesi sono *un esempio per il mondo intero*. È un *esempio* la loro saldezza nel *resistere*, da cent'anni, quando noialtri, che non avendo guerre in casa *le andiamo a fare in giro per il mondo* camuffate da "missioni di pace", per un decimo di quel che hanno subito loro ci saremmo già estinti. È un *esempio* la loro fiducia nella vittoria, anche nei momenti più difficili. C'è di che riflettere, se si pensa che nel "paradiso democratico" che dovrebbe essere esportato a suon di bombe si va in depressione per i motivi più inconsistenti. È un *esempio* il loro saper *morire con dignità*, dito al cielo mentre, in un lago di sangue, fortunatamente puro dall'infezione della "democrazia" e dei "diritti umani", attestano che *"Non v'è divinità se non Allàh"*. S'immagini la gente moribonda di una città occidentale bombardata in che maniera grottesca toglierebbe il disturbo da questa Terra, tra rantolii scomposti e imprecazioni. Sì, fanno proprio bene i Pagliara di turno a non farci vedere i palestinesi che, con la gamba praticamente staccata, sono portati in ospedale pensando solo a come rimettere l'anima ad Allàh nel Momento decisivo. 9) Che i giornali e le tv fungano da megafoni della propaganda sionista, c'è poco da sorprendersi. *I pappagalli ripetono quello che imparano dal padrone*. E l'Occidente, oggi, con l'Italia messa particolarmente male, sforna quantità impressionanti di quaquaraquà e buffoni di corte. Chi invece avrebbe da dire qualcosa di sensato e sostenuto da solide conoscenze frutto di studi e conoscenza diretta di luoghi, lingua e persone è escluso da compiti di rilievo nei giornali e nelle tv, ma anche dalle università (dove, tranne pochissime eccezioni, pullulano arabisti che non prendono mai "posizione"), dove si resta solo se si fa atto di vassallaggio con dosi progressive di prostituzione morale. Ma questo, alla fine, è un "falso problema": una volta che saremo liberati dalla presenza di *oltre cento installazioni militari Usa e Nato*, anche la pornografia informativa che

ci tocca sopportare si risolverà, e anche l'università e il cosiddetto "mondo della cultura" saranno accessibili per chi non se la sente di fare per tutta la vita il tartufo. 10) Si torna al punto iniziale. Saper vedere "il problema" è essenziale. *Il problema non sono "gli ebrei"*, come credono tutti quelli che, per un motivo o per l'altro, hanno la necessità di mettere - pena l'ammissione d'aver preso un abbaglio colossale - "l'ebreo al centro della scena". Il problema sono il *Sionismo* quale ideologia dell'Occidente e l'*Entità Sionista* quale base politico-territoriale del Sionismo. Ma non è ancora questo il problema principale. *Il problema principale è l'Angloamerica*, con la sua "civiltà" *materialistica* che rende l'uomo alla stregua di un oggetto. Altro che "islamizzazione" dell'Europa! Al-Qa'ida, come quel "Dio" che "promette", nessuno l'ha mai vista, ma le basi Usa e Nato sì! Ma i popoli d'Europa, che certo non brillano per astuzia, si sono fatti impappinare il cervello al punto che pensano d'essere "invasi dall'Islam"! L'islamofobia si rivela anche uno strumento ideologico per far passare nell'indifferenza un massacro: "questi palestinesi, se sono musulmani qualche colpa dovranno pure averla!". *All'eroico popolo palestinese* i popoli d'Europa dovrebbero guardare con ammirazione. Stanno lì a dimostrarci che *nulla è impossibile* e che, anche quando sembra tutto perduto, *alla fine vince chi resta attaccato alla terra e al proprio modo di vita*. Quel modo di vita insegna che *resistere è giusto e sacrosanto*, e non c'è menzogna mediatica che possa scalfire questa verità quando l'anima non è corrotta. Il problema degli italiani, degli europei, è stabilire se ancora hanno un'anima. Se la "civiltà" dell'Angloamerica non l'ha uccisa e il Sionismo non ha conquistato le menti e i cuori, sapranno riconoscere che *i palestinesi stanno lottando anche per noi*.

ISRAELE NON ESISTE

di Paolo Bogno

Partiamo volutamente fuori tema. Non possiamo partire da Israele per parlare di Israele. Dobbiamo partire dal nulla. E di nulla possiamo più stupirci. E' il nulla stesso che si manifesta a noi nella sua totalità. Nella prima parte del secolo scorso, Martin Heidegger ha sostenuto profeticamente che il nulla (nihil) fosse il naturale approdo di questa epoca particolare chiamata Occidente. Da allora nessuno, che non sia una scimmia o un non capace di intendere e di volere, può legittimamente professare ingenuità o stupore di fronte agli ultimi eventi accaduti nella Striscia di Gaza. Il nulla è dunque la realtà ridotta a versione cinematografica, ove le finzioni - artificiali - sono il sale di un copione che esige la menzogna come verità da ostentare. La recita a più soggetti di questa trama del non-senso è pianificata dall'economia globalizzata (capitalismo) in funzione della propria sopravvivenza. Tutto ciò che non è economia - e qui diamo ragione a Karl Marx - è secondaria sovrastruttura. Per sopravvivere, l'essenza del nulla deve inventare modelli culturali, escogitare trucchi mediatici, elaborare falsi miti e diffondere l'insicurezza e la paura. Pochi esempi concreti di questi artifici bastano per rendere l'idea di quale gigantesco manicomio criminale sia l'Occidente americanocentrico. Il Debito Pubblico, per cominciare. Pur di garantire profitti massicci alle Banche Centrali, gli Stati s'indebitano "pubblicamente", abdicando alla propria naturale Sovranità monetaria. E gli Stati, retti dai servi delle Banche Centrali, dissimulano la pratica usuraia di queste e trasferiscono sui Popoli il "senso di colpa" per il Debito Pubblico contratto. Da qui, per contenere l'effetto della "colpa", l'aumento delle tasse e il taglio alle spese sociali. Oppure la necessità dell'eterno e progressivo sviluppo del PIL (Prodotto Interno Lordo). L'economia di una Nazione deve ogni anno aumentare rispetto all'anno precedente perché il benessere di un Popolo vada di pari passo - a detta di questo diktat

occidentalista - con la propria capacità di aumentare sistematicamente i volumi di produzione di merci, beni e servizi. E perché, aumentando la produzione, aumenti il gettito fiscale necessario a contenere il dilagante Debito Pubblico. Poco male se la natura umana e quella ambientale ne escono stritolate con l'aumento di psicosi e di dissesti ecologici, nonché di morti bianche, di licenziamenti in massa, di precarietà, di flessibilità coatta e di un aumento generale dell'insicurezza esistenziale e sociale. O anche della menzogna del terrorismo, intesa - questa - come l'esistenza di una fantomatica rete globale di organizzazioni atte a minare la sicurezza e gli interessi di padrone occidente(!). O la lista degli Stati canaglia (Venezuela, Iran, Cuba...), compilata dagli USA per additare al mondo intero quelli che reputa i nemici dell'umanità. Entriamo finalmente in tema. La più grande menzogna inventata dal nulla (l'Occidente) è lo Stato d'Israele. A dirlo ai Palestinesi, ovviamente, suonerebbe come un'atroce beffa. Il palcoscenico allestito per la tragedia di Gaza o per i massacri da loro subiti dal '48 ad oggi prevede effetti speciali in cui gli attori muoiono realmente. I bambini carbonizzati dalle bombe non sono manichini hollywoodiani. Sono bambini veri. I profughi scacciati dalla loro terra (a milioni) non sono comparse pagate alla bisogna. Sono persone vere destinate alla miseria e alla sofferenza. La Gerusalemme privatizzata dai sionisti non è una cittadella inventata in un quartiere di Beverly Hills. La finta contrapposizione tra l'aberrante progetto sionista e l'altrettanto aberrante tesi dei "due Popoli in due Stati" non è una barzelletta da circolo ricreativo ma il senso del dibattito della "libera" opinione pubblica occidentale. Israele non esiste ma la proiezione della sua menzogna (inventata dall'ONU nel novembre del 1947), della sua terribile menzogna, è storia che gronda sangue. Sangue vero. Sangue che chiama giustizia.

HAMAS: IL MOVIMENTO DI RESISTENZA ISLAMICO

di Manuel Zanmarini

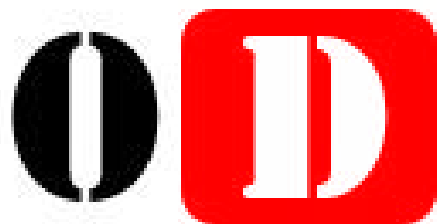
Dio come scopo, il Profeta come capo, il Corano come costituzione, il *Jihad* come metodo, e la morte per la gloria di Dio come più caro desiderio. (motto di Hamas, Statuto di Hamas, Art.8) *Hamas* , acronimo di *Harakat al-Muqawwama al-Islamiyya* (in arabo: *Harakat al-Muqawwama al-Islamiyya* , "Movimento di Resistenza Islamico", ovvero a *Harakat* , "entusiasmo, zelo") è un movimento di resistenza palestinese che si batte contro l'imperialismo di Israele, di cui non riconosce la legittimità all'esistenza, e mira ad instaurare uno stato mussulmano in Palestina. Il movimento nasce all'interno del gruppo "Fratelli musulmani" (in arabo: *Jama'at al-Ikhwan al-Muslimin* , letteralmente *Società dei fratelli musulmani* ; spesso solo *Ikhwan al-Muslimun* , *Fratelli musulmani* , o semplicemente *al-Ikhwan* , *i Fratelli*). I Fratelli (o Fratellanza) musulmani sono la più grande organizzazione islamica, fondata nel 1928 da al- *Hasan al-Banna* in Egitto dopo il collasso dell'Impero Ottomano, che abbia un approccio socio-politico all'Islam e si batte per un ritorno ad un'osservanza più ligia del Corano, contro la ritenuta eccessiva secolarizzazione di alcuni stati (come appunto l'Egitto). Il fondatore di Hamas è lo sceicco Ahmed Yassin, il quale nel 1976 fonda un organizzazione che operi per conto dei Fratelli musulmani all'interno della Striscia di Gaza, la *al-Mujamma' al-Islami* , che nel 1978 verrà riconosciuta da Israele come associazione di volontariato nonprofit. Inizialmente, secondo i precetti Coranici, l'associazione si occuperà di predicazione, istruzione, creazione di posti di lavoro e assistenza sociale tra le fasce più povere della Striscia. Infatti, uno degli obblighi per il mussulmano è la "carità" (*zakath*), ciò consente ad Hamas di raccogliere fondi anche all'estero (dagli Stati Uniti, dall'Europa, dagli altri paesi

mussulmani e addirittura da organizzazioni umanitarie con sede in Israele) e addirittura aprire uffici presso governi esteri, come in Giordania. Oltre a creare una base economica, quest'attività fa notevolmente crescere il consenso popolare attorno ad Hamas. Intanto, con gli inizi degli anni '80, all'interno del movimento comincia a crearsi una struttura paramilitare volta a combattere Israele con la violenza. Infatti, l'acronimo Hamas appare per la prima volta nel 1987 in un volantino che accusava i servizi segreti israeliani di minare la fibra morale dei giovani palestinesi per poterli reclutare come collaborazionisti. Con lo scoppio della prima Intifada (la battaglia dei palestinesi armati di pietre e bombe molotov contro i carri armati israeliani), Hamas inizia le sue azioni di guerriglia. Inizialmente con "azioni punitive contro i collaborazionisti", progredendo verso obiettivi militari israeliani ed infine con azioni terroristiche che prendevano di mira i civili israeliani, considerati obiettivi militari in quanto vivono in uno stato fortemente militarizzato, quindi futuri soldati invasori. Inizialmente opera esclusivamente all'interno della Striscia di Gaza, per poi espandersi in Giudea e in Samaria. I leaders principali di questo periodo sono Mahmoud Alzhar, Abdel Aziz Rantisi e Hamed Bitawi, che operano in diverse aree. Le principali formazioni paramilitari di Hamas in questo periodo sono: i "Guerrieri Santi Palestinesi" (Al-Majhadoun Al-Falestinioun), specializzato in attacchi terroristici contro obiettivi israeliani e il "Servizio di Sicurezza" (Jehaz Aman) che si occupa di raccogliere informazioni soprattutto su palestinesi collaboratori di Israele, informazioni che poi vengono passate al "Majd", acronimo di Majmouath Jihad u-Dawa (Gruppo per la Guerra Santa e la Diffusione della Dottrina), il suo corpo armato. Ovviamente il diffondersi di Hamas crea tensione con l'OLP di Yasser Arafat, ed il suo gruppo paramilitare Al-Fatah. Mentre quest'ultimo riconosce il diritto all'esistenza di Israele e propone un compromesso per il West Bank e la Striscia di Gaza, consistente in una confederazione con la Giordania, Hamas

OPPOSTA DIREZIONE

ritiene l'intera Palestina "terra santa" (waqf), quindi nega ogni diritto di esistenza ad Israele. Anche sul futuro stato palestinese le opinioni sono diverse: l'OLP propone una democrazia di stampo occidentale, mentre Hamas vuole instaurare uno stato mussulmano. A causa di queste differenze salta il progetto di costituire un fronte comune di lotta, il Comando Unico Nazionale, e le due formazioni continueranno a combattere separatamente. Il 18 Agosto 1988, Hamas emana il suo Statuto. Oltre al carattere sacro del movimento, Hamas si definisce un organismo nazionalista (Art.12) e rinnega ogni tentativo di accordo di pace che preveda la perdita di una parte del territorio palestinese ("sono perdite di tempo, giochi per bambini", Art. 13), anzi dichiara che il Jihad (Guerra Santa) contro Israele è un obbligo per tutti i mussulmani di ogni genere e ceto sociale ("non c'è soluzione per il problema palestinese se non il Jihad, Art.12). Viene detto che Hamas è un movimento che combatte sia il capitalismo occidentale che il comunismo sovietico ("I poteri imperialisti sia nell'Ovest capitalista sia nell'Est comunista sostengono il nemico con tutta la loro forza, in termini materiali e umani, alternandosi in questo ruolo", Art.22) e viene ribadita l'ottica sociale in cui si muove ("Il Movimento di Resistenza Islamico è un movimento umanistico. Si occupa dei diritti umani, e si impegna a mantenere la tolleranza islamica nei confronti dei seguaci di altre religioni. È ostile solo a coloro che mostrano ostilità nei riguardi dell'Islam", Art.31). Col passare degli anni, l'OLP assume posizioni sempre più filo-americane (si legga l'articolo "I piani USA per distruggere Hamas), lasciando l'azione di resistenza alla sola Hamas. Il conflitto tra le due fazioni si acuisce dopo le elezioni politiche palestinesi del Gennaio 2006. L'OLP, sostenuto da Israele, USA e UE, è convinto di vincere, ma nonostante tutto il popolo palestinese capisce il tradimento dei corrotti eredi di Arafat e assegna la vittoria ad Hamas, che insedia per la prima volta nella storia un proprio Presidente, Ismail Hanyeh. Ovviamente per gli "esportatori

di democrazia" questo è inaccettabile. Così Israele attacca la popolazione civile palestinese con embarghi e stragi di innocenti che violano il diritto internazionale e i più elementari diritti umani, mentre USA e Unione Europea tagliano gli aiuti umanitari finché non venga insediato il "loro democratico governo". Tutto questo non piega la fiera resistenza palestinese e Hamas continua le sue attività. Oggi, le più alte istituzioni riconosciute di Hamas sono il Consiglio (Shura), e l'Ufficio Politico. La prima rappresenta la guida politica e spirituale del movimento ed è composta da una cinquantina di figure di spicco del mondo religioso presenti al suo interno. L'Ufficio Politico, invece, svolge mansioni di informazione e relazioni con l'estero, ha sede al di fuori della Palestina, in Siria, ed è diviso in sezioni competenti per i vari settori d'azione. Altri organi di rilievo sono la Da'wa ("La Chiamata"), che si occupa del reclutamento, dell'assistenza sociale e della raccolta di fondi all'estero, e l'A'lam, ente che gestisce le operazioni di propaganda, dell'informazione e dell'indottrinamento ideologico in Palestina e che possiede una stazione radio ed una televisione. Al momento, le formazioni paramilitari più attive sono due: gli "Studenti di Ayash" o "Studenti dell'Ingegnere" o "Unità Ya? yà Ayash" (per commemorare Yahya Ayash, l'ingegnere degli esplosivi responsabile per la morte di più di 50 israeliani e ucciso nel 1996), e le "Brigate Izz al-Din al-Qassam", conosciute anche come "Forze Izz al-Din al-Qassam" o "Battaglioni Izz al-Din al-Qassam" (per commemorare lo Sceicco Izz al-Din al-Qassam, il padre della moderna resistenza araba, ucciso dai britannici nel 1935).



WWW.YOUTUBE.COM/OPPOSTADIREZIONE

**IL CANALE DI
OPPOSTA DIREZIONE**

ISRAELE MEMBRO DI FATTO DELLA NATO

di byebteunclesam

Alla fine di giugno del 2007, al quartier generale della NATO a Bruxelles si sono svolti incontri ufficiali ad alto livello tra una delegazione israeliana guidata da Avigdor Lieberman, allora ministro per gli affari strategici, e rappresentanti della NATO, fra cui il vicesegretario generale l'italiano Alessandro Minuto Rizzo. Essi hanno discusso principalmente il dispiegamento nella Striscia di Gaza di una forza militare internazionale posta sotto la guida della NATO, al fine di mantenere l'ordine ed impedire ai palestinesi di armarsi. Altri argomenti all'ordine del giorno sono stati l'Iran, le difese aeree israeliane e l'approfondimento della cooperazione in materia di intelligence tra la NATO ed Israele. Al ritorno da questi incontri, Lieberman ha dichiarato alla radio dell'esercito israeliano di aver ricevuto la tacita benedizione di Stati Uniti, Unione Europea e NATO per iniziare una guerra nel Vicino Oriente lanciando un attacco contro l'Iran (e la Siria, il Libano...). Egli ha anche detto che, a causa degli impegni militari in Iraq ed Afghanistan, gli Stati Uniti ed i loro alleati non sono in grado di dare il via ad una guerra contro l'Iran ma che, se questa fosse stata intrapresa da Israele, sarebbero intervenuti immediatamente al suo fianco non appena fosse cominciata, per proteggere il suo "diritto ad esistere" ovviamente (ché se prendessero l'iniziativa in prima persona, i loro leader politici dovrebbero affrontare opinioni pubbliche molto contrarie ad altre avventure militari ed infrazioni del diritto internazionale). Le affermazioni di Lieberman non lasciano molti dubbi sulle prospettive dell'entità sionista in termini di diplomazia e sicurezza: "Aderire alla NATO ed entrare nell'UE". Non si dimentichi a questo proposito che Israele è già membro attivo dell'operazione NATO Active Endeavour nel Mediterraneo orientale. All'inizio del 2008 si sono

susseguiti viaggi in Vicino Oriente di diversi esponenti politici occidentali, da Bush al presidente francese Sarkozy fino al segretario generale della NATO Jaap de Hoop Scheffer, il quale ha assicurato i suoi interlocutori arabi che la NATO agirà nel Golfo Persico per contenere l'Iran e che interverrà in un eventuale conflitto tra Israele ed i suoi nemici. Sarkozy, dal canto, suo ha dichiarato che le probabilità di un attacco israeliano contro l'Iran sono molto più alte di uno americano, benché l'Iran – dicono gli esperti – gli sia militarmente superiore. Lieberman ha poi dato le dimissioni dal proprio incarico ministeriale, ufficialmente a causa del dissenso verso lo svolgimento dei colloqui di pace con i palestinesi tenutisi ad Annapolis, in realtà - pare - nell'ambito di una tattica per mantenere il partito laburista nella coalizione governativa di Olmert e dare a quest'ultimo il tempo di lanciare un attacco all'Iran. Che ciò avvenga o meno, dall'altra parte della barricata sono rimasti in pochi a credere che Israele sia in grado di elaborare una politica coerente con i propri interessi e non invece succube delle direttive strategiche d'oltreoceano. Già nel 2004, il ministro della difesa iraniano, il contrammiraglio Ali Shamkhani, ammonì il governo statunitense che in caso di attacco israeliano la risposta militare dell'Iran sarebbe stata diretta anche contro gli Stati Uniti. In seguito all'aggressione del Libano nell'estate 2006, il vice segretario generale di Hezbollah, lo sceicco Naim Qassam, ebbe a dire alla televisione Al-Manar che la reazione israeliana era stata talmente sproporzionata da far credere plausibilmente che l'aggressione fosse stata pianificata in anticipo eseguendo decisioni già assunte dagli Stati Uniti: *"Tutti hanno sempre detto che è Israele a muovere le fila dell'America, ma adesso risulta che è l'America a manovrare Israele. Israele è diventato il braccio dell'America"*. In una delle sue rarissime apparizioni pubbliche in quel di Beirut, il capo indiscusso di Hezbollah, Hassan Nasrallah, in previsione di una nuova aggressione sionista, ha promesso una guerra che cambierà il volto di tutta la regione, e non secondo gli auspici

del piano made in USA di “Nuovo Medio Oriente”. Alcuni mesi dopo, lo scorso dicembre 2008, Con l’arrivo del vice Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri Tzipi Livni all’Incontro Ministeriale della NATO, il Consiglio Nord Atlantico ha ratificato il Programma Individuale di Cooperazione (PIC), un accordo che rafforza ed espande le relazioni operative tra Israele e la NATO nei campi della sicurezza e della diplomazia. Il PIC prevede un ampio spettro di campi nei quali Israele e la NATO coopereranno pienamente. Il Ministro degli Affari Esteri ha in effetti aperto la porta per la cooperazione fra i servizi di sicurezza e la NATO in vari settori come il controterrorismo, incluso lo scambio di competenze di intelligence e sicurezza, l’aumento del numero di esercitazioni militari congiunte NATO-Israele, l’ampliamento della cooperazione nella lotta alla proliferazione nucleare, lo sviluppo della cooperazione nelle aree degli armamenti e della logistica, la connessione di Israele sul piano elettronico al sistema NATO.

ORMAI E’ IMPOSSIBILE DISTINGUERE TRA GUERRA E TERRORISMO

Di Michele Orsini

In questi anni nel nome della “lotta al terrorismo” gli Usa e i loro alleati hanno giustificato ogni tipo di nefandezza. Lo *slogan* è indubbiamente efficace, resta più difficile definire chi si possa definire terrorista e, per far ciò, cosa significhi questa parola. Il Ministro Franco Frattini non perde occasione per ripetere che Hamas è una formazione terrorista. Piero Fassino concorda anche se considera, bontà sua, sproporzionata la “reazione israeliana”. Per Paolo Ferrero e Roberto Fiore, invece, “terrorista è Israele”. Chi avrà ragione? Per dare una risposta servirebbe una definizione

condivisa di terrorismo, ma non esiste. Quello che si può fare è isolare due grosse categorie di definizioni. Quando Tzipi Livni afferma che “non si può mettere sullo stesso piano Israele ed Hamas” sembra alludere a una definizione di tipo formale, legalistico: Israele ha un’organizzazione di tipo statale, quindi deterrebbe il “monopolio legale della violenza” entro i suoi confini. Da un punto di vista formale, quindi, parlare di “stato terrorista” è un ossimoro. Più difficile è capire se si può parlare dei militanti di Hamas come di terroristi, soprattutto perché è impossibile dare una definizione che sia *legale* e non *politica*: non possiamo dimenticare il caso di Clementina Forleo, magistrato che nel 2005 aveva definito i guerriglieri irakeni *resistenti* anziché terroristi ed era stata accusata d’aver preso una posizione politica, il che è vero, ma lo è anche per la decisione della Corte di Cassazione che l’ha, un anno e mezzo dopo, sconfessata. Del resto in Italia ricordiamo Guglielmo Oberdan come un eroe, ma gli austriaci lo chiamarono terrorista. I fascisti chiamavano terroristi i partigiani. In tempi più recenti i militanti dell’IRA venivano chiamati terroristi dagli inglesi ma già nel loro nome, di certo non scelto a caso, si definivano come *Army*, esercito. L’altra famiglia di definizioni, più oggettiva, si riferisce a un metodo di lotta che consiste in azioni clamorose e violente, atte a seminare il terrore nella popolazione. Le definizioni di questo tipo sono operative ma hanno in genere (ma non per tutti) una connotazione negativa. In quest’ottica erano certamente terroristiche le azioni delle BR, gli attentati della mafia e lo sono anche i lanci di razzi da parte di Hamas. Attenzione però, questo tipo di criterio che si riferisce solamente alla qualità degli atti si può applicare, a differenza di quella precedente, anche agli Stati. La guerra combattuta cavallerescamente, nella quale il nemico è lo *justis hostis* e i civili non vengono colpiti, appartiene un po’ alla storia e molto al mito. La guerra moderna è scorretta e lo è fin dall’inizio: la si fa senza dichiararla. L’evoluzione tecnica degli armamenti e l’involuzione morale dei militari e, ancor di

più, dei politici che danno loro gli ordini, contribuiscono a far sì che le vittime civili siano più numerose dei soldati caduti. Il fatto di parlare dei civili uccisi come di *effetti collaterali* è un atto di propaganda (e d'ipocrisia) che certo non diminuisce la paura delle popolazioni. Distinguere tra guerra e terrorismo insomma non ha più senso. Massimo Fini nel suo "Elogio della guerra" sostiene che la grande diffusione del pacifismo nel dopoguerra è dovuta alla percezione della minaccia atomica, poiché anche molti non contrari alla guerra in sé sono orripilati dalla prospettiva di un conflitto nucleare. In realtà però è difficile fare distinzioni, la guerra moderna è sempre terroristica, anche se condotta con armi convenzionali. La storia mostra come si può andare anche oltre: terroristici si possono considerare il bombardamento nazista di Coventry o lo sganciamento delle atomiche statunitensi sul Giappone, ma Dresda, dove gli Alleati hanno massacrato una popolazione indifesa al termine di una guerra dall'esito già segnato, è stato un episodio che rappresenta qualcosa di ancor più grave. Se da un punto di vista formale non si può dire che "Israele è terrorista" (ma criminale di guerra sì), da quello sostanziale l'affermazione è vera. Gli israeliani non sono in condizione di far la predica. E gli Usa neppure. Non potendo distinguere tra guerra e terrorismo conta solo distinguere tra l'aggressore, cui imputare le responsabilità, e l'agredito, la cui difesa deve essere considerata legittima. Anche i non violenti, che hanno ogni diritto di rinunciare a mettere in atto ogni forma di violenza, dovrebbero rispettare la scelta diversa di chi, per difendersi, opta per la via del combattimento: questo è il caso di Hamas. Chi ha a cuore le sorti della Palestina oggi non può non stare dalla parte di Hamas, chi tenta ulteriori distinguo o è disonesto o non ha compreso la gravità della situazione.

**WWW.
OPPOSTADIREZIONE.
ILCANNOCCHIALE.
IT
IL BLOG DI OD**

GLI EBREI CHE ODIANO SE STESSI

di **Lorenzo Salimbeni**

Vengono chiamati con sdegno "ebrei che odiano sé stessi" dai ferventi sionisti: i più noti sono il musicista Gilad Atzmon, l'intellettuale Israel Shamir (che agli occhi dei suoi detrattori ha l'aggravante di essersi convertito al cattolicesimo) e lo storico Norman Finkelstein (autore de *L'industria dell'Olocausto*) e all'interno del microcosmo ebraico non sono le uniche voci critiche nei confronti delle politiche aggressive portate avanti dalle classi dirigenti di Tel Aviv con l'avvallo della maggioranza degli elettori. Giungono a tal proposito dal campo cinematografico le novità più interessanti riguardo le voci critiche provenienti da Israele stessa: *Il giardino di limoni* ha messo bene in evidenza le paranoie e l'ossessione per la difesa che attanagliano i residenti a Tel Aviv e dintorni, i quali con i loro muri segregazionisti vanno a sradicare quelle coltivazioni tradizionali (olivi e, appunto, limoni) che avevano garantito parte dell'autosufficienza alimentare della regione ben prima dei tanto decantati interventi di bonifica e di irrigazione attuati dai coloni dei Kibbutz dopo la Nakba, interventi attuati incanalando e depredando le risorse idriche delle sempre più striminzite terre palestinesi. Questa coproduzione anglo-franco-israeliana non poteva certo avere campo libero, ci voleva qualcosa che la contrastasse e restituisse al popolo ebreo la sua tradizionale dimensione di vittima predestinata di qualsivoglia nequizia umana, sicché ecco nelle sale cinematografiche *Il bambino con il pigiama a righe*, il quale ripropone una storia ambientata in un campo di concentramento sposando quel punto di vista infantile che già tanto lustro aveva portato a Benigni. L'onda lunga di questa ennesima pellicola dedicata alla persecuzione nazista è destinata ad avere un ritorno di fiamma a fine mese in concomitanza con l'evento principale del calendario della religione

olocaustica occidentale, quel 27 gennaio ormai eletto momento fondativo del mondo libero e liberato. Un tanto anche per contrastare l'altra produzione critica del sionismo e dei suoi frutti in uscita in questo periodo, vale a dire l'animazione digitale "Valzer con Bashir", lungometraggio già in concorso al Festival di Cannes 2008 e candidato al Golden Globe 2009 come miglior film straniero. L'opera tratta del percorso psicanalitico che conducono due reduci dell'esercito sionista (uno dei quali è proprio il regista del film), i quali sono tormentati da un incubo ricorrente che riusciranno a sconfiggere solo dopo aver analizzato la propria esperienza in Libano nel periodo in cui si compiva la mattanza di Sabra e Chatila, efferata e spietata rappresaglia compiuta dalle milizie maronite con l'avvallo israeliano dopo l'attentato in cui aveva perso la vita il loro leader filoisraeliano Bashir Gemayel. La computer grafica ha permesso non solo di rendere alla perfezione l'atmosfera onirica che agita i due protagonisti, ma anche e soprattutto di ricostruire gli scenari dell'ancor impunita strage. Benny Morris, autoproclamatosi storico ufficiale dello Stato di Israele, ha infine già additato al pubblico ludibrio il libro di Avraham Burg (già presidente dell'Agenzia ebraica e dell'Organizzazione sionista mondiale e portavoce del Parlamento di Tel Aviv) *Sconfiggere Hitler. Per un nuovo universalismo ebraico* (ed. Neri Pozza, Vicenza), il cui titolo originale (la traduzione è di Elena Loewenthal) è il ben più efficace *The Holocaust is Over*. L'autore revisiona il suo percorso intellettuale ponendosi sulla scia di Finkelstein, al quale si ricollega fin dalle prime pagine del volume, in cui parla di industria dell'Olocausto e definisce la "epidemia della Shoah", intendendo così quel complesso di preconcetti e convinzioni che impregnano la società sionista contemporanea, sofferente di manie di persecuzione e certa di trovare giustificazione per qualunque sua efferatezza appigliandosi a quel che gli ebrei avrebbero sofferto nell'Europa conquistata da Hitler. Lo Stato che oggi si

chiama Israele è diventato il contrario di quell'universalismo ebraico che sognavano i primi coloni ebraici in buona fede (Burg cita a tal proposito sua madre: "Questo Paese non è quello che abbiamo costruito. Nel 1948 avevamo fondato un Paese diverso, ma non so che fine abbia fatto"), i quali partirono verso l'ignoto suggestionati dalla propaganda degli epigoni di Theodor Herzl nonché atterriti dalle roboanti notizie provenienti dai campi di concentramento e invece andarono ad alterare la convivenza che la Palestina aveva raggiunto fra musulmani, ebrei e cristiani (spesso dimenticati, forse perché molti di loro sono fuggiti, ma anch'essi erano numerosi nella Palestina mandataria) prima che si cominciasse a blaterare di "focolare nazionale per il popolo ebraico".

QUAL E' IL MALE MINORE?

di **Simone Boscali**

Mai come nella questione palestinese verrebbe la voglia di poter mettere le mani al passato per poter cambiare le cose, a quel 1947 in cui le Nazioni Unite, da poco istituite per i comodi russo-americani nel mondo, fecero il loro primo grande errore nel creare lo stato di Israele. Un giusto risarcimento a un popolo che tanto aveva sofferto nell'ultimo conflitto mondiale tra l'indifferenza del resto del mondo. Così venne giustificata la creazione di questo nuovo paese. Potremmo discutere della validità concettuale di quest'operazione, perché non si capisce come possa la creazione di uno stato compensare un genocidio. Applicando questo criterio dovremmo concedere una patria anche ai Nativi nordamericani e ai cavalieri templari, tutti egualmente sterminati. Ma senza arrivare a questo vale la pena riflettere che nessuno sembrò accorgersi, all'epoca, che per ripagare qualcuno si stava facendo un torto enorme ad altri che non

OPPOSTA DIREZIONE

attorno alla città di Gaza City. La sua attuale estensione coincide con la Filistia, così come la descrive la Bibbia, regione abitata dalla popolazione dei Filistei, popolazione che secondo gli studiosi discenderebbe dai cretesi, sin dai tempi di Abramo (Genesi) e comunque certamente prima che Mosè e gli Ebrei giungessero nella "terra promessa". Fin dal loro insediamento sulle coste, circa nel 1175 a.C., i rapporti con gli Israeliti furono molto tesi, leggendario lo scontro tra Davide e Golia. Nel 135 a.C., riprendendo il nome dei Filistei, l'imperatore romano Adriano chiamerà l'intera regione Palestina, ormai diventata Provincia Romana; infatti la denominazione romana, adattata alla fonetica della lingua araba giunta nell'area con l'espansione dell'Islam, è alla base del nome arabo Filas? in (in arabo فِلَسْتين?), che significa appunto Palestina. I suoi attuali confini seguono gli accordi derivanti dall'armistizio del 1948 tra Egitto ed Israele, che portarono alla nascita dello stato sionista, e sono stati ratificati dalle Nazioni Unite. Fino al 1967 è stata occupata, sia militarmente che amministrativamente, poi da Israele, in seguito alla Guerra dei Sei Giorni; infine grazie agli accordi israelo-palestinesi di Oslo, nel 1993, assegnata alla neonata Autorità Nazionale Palestinese (ANP). La maggior parte della popolazione è composta da sfollati o rifugiati politici scappati dalle loro terre dopo il 1948 e vive in buona parte all'interno di 8 campi profughi gestiti dall'ONU (Jabaliya - 106 mila abitanti circa, Rafah - 95 mila abitanti circa, Shati - 78 mila abitanti circa, Nuseirat - 57 mila abitanti circa, Khan Younis - 63 mila abitanti circa, Bureij - 28 mila abitanti circa, Maghazi - 22 mila abitanti circa, Deir el-Balah - 19 mila abitanti circa). Gaza City è il centro urbano più esteso, oltre che la città amministrativa principale, con 400 mila abitanti, poi Khan Younis con 200 mila abitanti situata nella parte centrale della striscia, e Rafah (150 mila abitanti) situata a sud. Nel 2005 l'esercito israeliano si ritira dalla "Striscia", ma paradossalmente l'assedio aumenta d'intensità, anche perché lo stato

sionista detiene tutt'ora il controllo dei confini, dello spazio aereo e di mare e Israele ha eretto un "muro metallico" che la divide dalla Striscia, in aggiunta ad una zona cuscinetto di 300 metri all'interno della Striscia posta sotto il controllo dell'esercito sionista. Nel Gennaio 2005 si instaura un governo guidato da Hamas, dopo che essa ha vinto libere e democratiche elezioni, ma la situazione precipita. Infatti, visto che ha vinto il "partito sbagliato", la Comunità Internazionale ha bloccato gli aiuti umanitari, e Israele trattiene per sé (si dice ruba?) le tasse riscosse per conto dell'Autorità Palestinese. Come se non bastasse Israele ha deciso di chiudere i valichi d'accesso devastando la condizione di vita della popolazione palestinese. Infatti quest'assedio blocca gli approvvigionamenti di viveri, di medicinali, di carburante, di materiale per costruzioni e per altre attività economiche. Il risultato, oltre alla violazione di svariati diritti umani (alla dignità, alla salute e alla educazione) ha portato il 73% delle famiglie palestinesi a vivere sotto la soglia di povertà e la disoccupazione è arrivata al 55%. Al momento l'unico valico non controllato direttamente, ma solo con telecamere senza la possibilità di procedere a fermi, è quello di Rafah, che dopo pressioni internazionali è sotto controllo dell'Egitto. Purtroppo anche qua la situazione non è migliore. Infatti è rimasto chiuso dal 25 giugno 2006 nonostante che 3000 palestinesi, compresi 400 malati, stavano aspettando di rientrare nelle loro case. Queste persone sono state quindi bloccate nelle città egiziane di confine senza servizi ed assistenza, soprattutto per i malati, e senza soldi perché non avevano previsto una sosta così lunga. Il valico è stato riaperto per brevi momenti il 10, 11, 19 agosto 2006 e sono transitate oltre 6mila persone in uscita verso l'Egitto e 310 in ingresso nella striscia di Gaza. Il 25 agosto avrebbe dovuto riaprire per 2 giorni, ma ha funzionato solo per 10 ore. Ha riaperto parzialmente il 24 e 25 ottobre e il 31 ottobre 2006 e novembre 2006. Dal 25 giugno 2006 a novembre 2006 è stato aperto solo per 18 giorni non consecutivi.

Dal 19 al 25 aprile 2007 ha aperto solo per 1 giorno. A fine febbraio 2007 si è raggiunto un accordo tra palestinesi ed egiziani per tenerlo aperto tre volte a settimana. Dal 19 al 25 aprile 2007 ha aperto solo per 1 giorno. Da metà maggio 2007 è chiuso e 50mila palestinesi sono bloccati. Emergenza sanitaria grave perché ci sono molti feriti a causa delle ultime incursioni che hanno bisogno di cure urgenti e non sanno dove andare perché gli Israeliani negano loro il permesso di recarsi sia in Israele che in Egitto. A tutto questo va aggiunto che la pesca, attività economica principale, è vietata dal 25 Giugno 2006 e prima era comunque sottoposta a pesanti limitazioni. Si tenga presente che questa attività dava sostentamento a circa 35.000 persone! A peggiorare la situazione si è messa Al Fatah, sostenuta da USA e Comunità Europea, che rifiutando di accettare il responso delle elezioni democratiche, ha scatenato una guerra civile con Hamas, finché il 14 Giugno 2007, Hamas conquista la sede militare dell'ANP arrivando di fatto al controllo dell'intera Striscia di Gaza. Il 23 maggio 2007 le 5 fazioni della resistenza, Hamas, Fatah, Jihad islamica, PFLP e DFLP, hanno confermato la loro volontà di mantenere la tregua interna, porre fine agli scontri interni e dare spazio ad azioni congiunte per rafforzare il piano di sicurezza interno. Sono tutti concordi nel formare una commissione che controlli la tregua. Il 1 Marzo 2008 Israele decide, dopo svariate missioni di guerra e "omicidi mirati", di far entrare l'esercito all'interno della "Striscia" con forze blindate ed aeree. Dal 2000, inizio della seconda Intifada, al 2006 si registrano 6 morti israeliani, a causa di missili palestinesi, e 4.500 palestinesi ammazzati dall'esercito sionista! Intanto il "mondo occidentale civile" cosa fa?

CON L'IRAN E CON LA PALESTINA, PER LA PACE IN EURASIA*

di **Coordinamento Progetto Eurasia**

La citazione d'una frase dell'Ayatollah Khomeini da parte dell'attuale presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Mahmoud Ahmadinejad, ha suscitato feroci reazioni in tutto il mondo. A nostro avviso, esse si sono rivelate scomposte e ingiustificate, poiché l'espressione "cancellare Israele dalle carte geografiche" non può certo essere interpretata come un invito allo sterminio degli Ebrei, ma semplicemente come l'auspicio della nascita d'un solo stato multietnico e multi confessionale in Palestina. Negli attacchi sferrati dai media, dai governi e dagli intellettuali occidentali contro il presidente Ahmadinejad, ravvisiamo una volontà di strumentalizzare a fini politici delle legittime dichiarazioni. Il culmine di questa campagna diffamatoria si è avuto proprio in Italia, con una manifestazione sionista sotto l'ambasciata iraniana. Questa manifestazione e il documento collegato, hanno trovato l'appoggio di tutti i partiti politici italiani e persino delle istituzioni. Noi ci sentiamo in obbligo di dimostrare anche l'esistenza di un'altra opinione, largamente condivisa nel nostro paese benché totalmente ignorata dai media, la quale rifiuta l'idolatria incondizionata di Israele o la soluzione "due popoli due stati". Tale soluzione si poggia su criteri, come il nazionalismo integrale ottocentesco e il razzismo, che riteniamo ormai superati ai giorni nostri. Essa è inoltre iniqua poiché ai Palestinesi autoctoni, fino a sessant'anni fa padroni di tutta la regione, sarebbe così riservata solo una parte minoritaria della Palestina. La "Autorità Nazionale Palestinese" sarebbe confinata in regioni povere di terre coltivabili, sorgenti d'acqua e altre risorse naturali, per di più divisa in due strisce di terra separate e forse persino circondate da mura e filo spinato: dei veri e propri campi di concentramento a cielo aperto. Questa soluzione è profondamente

OPPOSTA DIREZIONE

ingiusta e, per ciò stesso, non può essere vista come una “soluzione”: è ovvio che il popolo palestinese autoctono, che pure gode di fondate rivendicazioni su tutta la regione, rifiuterà di raccogliere le briciole lasciategli da Tel Aviv. Inoltre Israele rappresenta un’entità anomala incuneatasi con la violenza e il genocidio in una regione quasi del tutto omogenea, e per questo rappresenterà sempre un grave fattore di destabilizzazione del Vicino e Medio Oriente. Anche se l’attuale iniquo “processo di pace” dovesse andare a buon fine, in realtà la regione rimarrebbe una polveriera pronta a esplodere in qualsiasi momento. Per questo i sottoscrittori di questa dichiarazione ritengono la soluzione “due popoli due stati” profondamente ingiusta e irrealistica, e le oppongono invece quella “due popoli uno stato”, auspicata anche dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad: vale a dire la creazione in Palestina di un unico stato

dove convivano pacificamente (e senza barriere segregazioniste) israeliti, musulmani, cristiani ortodossi e cattolici. A nostro avviso, solo questa sistemazione potrebbe dirsi davvero equa e garantire una pace duratura in Palestina e nel Vicino Oriente. Per tutto quanto detto, i sottoscrittori della presente dichiarazione esprimono la loro sentita solidarietà alla Repubblica Islamica e al Popolo dell’Iran, nonché al suo Presidente, rifiutano le demonizzazioni messe in atto dai sionisti europei contro i loro critici, e rilanciano l’idea dell’unico stato per due popoli come sola realistica soluzione della questione palestinese.

*L’articolo è già stato pubblicato tre anni fa all’interno del numero 1 di Opposta Direzione. Stante la drammatica attualità dell’argomento dibattuto abbiamo ritenuto opportuna la sua riedizione

Senza garantire la pubblicazione e la restituzione del testo, chiunque volesse inviarci un documento scritto (obbligatoriamente in versione Doc) lo potrà fare al seguente indirizzo e-mail: paoloemilio.bogni@virgilio.it Chi volesse aiutarci economicamente per le spese di stampa e di distribuzione può farlo inviando un contributo sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all’Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale “Contributo alla pubblicazione non periodica OPPOSTA DIREZIONE”. Il sito del Coordinamento Progetto Eurasia (CPE), patrocinatore di questa pubblicazione non periodica, è www.cpeurasia.org. Se volete inviare un messaggio al CPE indirizzate a cpeurasia@yahoo.it

Il CPE patrocina anche EURASIA, Rivista di studi geopolitici. Il suo sito è www.eurasia-rivista.org; per abbonarsi alla Rivista “Eurasia” chiedere informazioni al tel/fax 0521 290880. Chi volesse abbonarsi alla Rivista EURASIA può farlo inviando la quota stabilita sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all’Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale “Abbonamento della Rivista EURASIA”. Chi volesse iscriversi alla Lista Eurasia, può inoltrare la richiesta ai moderatori della stessa, inviando un messaggio a lista_eurasia@yahogroups.com

L’indirizzo del Sito della nostra Rivista (in cui troverete i 16 numeri arretrati di Opposta Direzione) è: www.oppostadirezione.altervista.org

Questa pubblicazione non periodica è da intendersi come ciclostilato in proprio